

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA A CONCLUSIONE DELL'ANNO SOLARE 2020**  
(Torino, santuario della Consolata, 31 dicembre 2020)

Cari fratelli e sorelle, ci troviamo qui riuniti al santuario della Consolata per ringraziare il Signore di quest'anno 2020 che sta per finire. È doveroso cantare il *Te Deum*, l'inno che tradizionalmente la Chiesa ci propone in queste circostanze, per riconoscere che il tempo non appartiene solo a noi, ai nostri progetti, necessità ed impegni, ma è dono di Dio. Egli sta al principio e al termine del tempo che ci è concesso di vivere su questa terra e tutto Egli predispone secondo il suo disegno di amore e di misericordia.

Dal momento che il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, il tempo è santificato dalla sua presenza e dalla sua azione di Salvatore. Per questo la Chiesa pone l'inizio dell'anno nuovo sotto la celeste protezione della Vergine Madre di Dio, che ci insegna ad assumere l'atteggiamento giusto per vedere, nel tempo che passa, i segni della presenza salvifica del Figlio suo. Certo, la storia ed il tempo, che giorno dopo giorno si snodano, appaiono carichi di avvenimenti e di situazioni in cui purtroppo si intrecciano luce e tenebre, vita e morte, grazia e peccato, accoglienza del Figlio di Dio e suo rifiuto. Uno sguardo guidato dalla fede, tuttavia, permette di scorgere, al di là dei fatti e delle situazioni contingenti di ogni giorno, che a causa della pandemia ci hanno fatto e continuano a farci soffrire, lo svolgersi di un disegno misterioso in cui Dio opera e conduce avanti il suo regno di amore e di pace.

Voi non siete più schiavi, ci ha detto l'apostolo nella seconda lettura, ma figli e dunque eredi per volontà di Dio (cfr. Gal 4,7). Figli amati dunque dal Padre ed eredi del suo regno: in queste parole c'è tutta la nostra vita e la nostra storia, il presente ed il futuro verso cui camminiamo, sapendo di farlo con Cristo e dunque carichi di speranza in Lui. Animati da questa Parola biblica, possiamo guardare all'anno trascorso e scorgere che di fatto tenebra e luce, morte e vita si sono intrecciate nella storia concreta della nostra diocesi e nella storia del mondo intero. Basti pensare appunto al coronavirus e alla strage di persone morte o malate, lungo una parte consistente dell'anno. Noi sappiamo però che, se il seme muore, porta frutto e dunque ringraziamo ugualmente il Signore di questo evento doloroso, perché da esso Egli trarrà frutti abbondanti di grazia per noi tutti e per la nostra Chiesa.

Accanto a tanti segni tragici di morte, l'anno 2020 ci ha portato infatti anche segni belli e positivi di speranza e di gioia, frutto di innumerevoli persone che giorno per giorno, nel silenzio forse della cronaca ma con efficacia, hanno lavorato e lavorano per un mondo più giusto e pacifico. Durante l'anno ho potuto sperimentare dal vivo questi segni di speranza che porto nel cuore e che sono certo ciascuno di voi sa vedere e di cui si fa responsabilmente carico.

La nostra Chiesa e la popolazione della nostra città e territorio vantano tanti primati, ma certamente uno dei più positivi e palpabili è quello della carità e della solidarietà, che vedono un esercito di volontari, di operatori e di persone e famiglie impegnati nei luoghi e nelle realtà più diverse di accoglienza, di servizio e di sostegno, sia qui nella nostra terra che sul piano internazionale. I nostri missionari, sparsi in tutto il mondo, mi hanno scritto cose meravigliose, sottolineando l'apporto continuo che ricevono dalle comunità e da tante famiglie e semplici persone di queste nostre terre, le quali continuano ad intessere una rete capillare e forte di solidarietà, che trae senza dubbio le proprie radici dalla fede cristiana. Si conferma così il proverbio popolare che dice: "*Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce*". Il male fa sempre più rumore e sembra sempre più esteso

e più forte del bene; ma in realtà, alla lunga è proprio il bene che vince e fa avanzare la storia verso traguardi di pace.

Questa sera vogliamo fare come i pastori, di cui ci ha parlato il vangelo (cfr. Lc 2,16-21), che se ne tornavano a casa lodando e glorificando Dio per tutto ciò che avevano visto e udito. Chiediamo al Signore che la ricchezza di bene e di amore che vede impegnati tanti sacerdoti, religiose, missionari, padri e madri di famiglia, catechisti e volontari nel vasto campo della preghiera, della evangelizzazione e della carità vinca il peccato dell'odio e della violenza, della guerra e della miseria morale e fisica e sia, in questo prossimo anno nuovo, accresciuta di intensità e qualità in mezzo a noi e mantenga la carica di ideale e di speranza che porta con sé, aggregando sempre nuove forze disponibili.

Prego in particolare il Signore con voi, carissimi, perché le giovani generazioni sappiano prendere in mano questo testimone di fede e di carità e con il loro entusiasmo e coraggio, con i loro progetti e la loro inventiva sappiano renderlo ancora più efficace, per dare risposte adeguate alle nuove povertà di cui soffrono oggi la nostra società e il mondo intero.

No, non possiamo mai rassegnarci a vivere in un mondo dove milioni di uomini muoiono di fame, donne e bambini non sono considerati persone soggetti di diritti inalienabili e protetti nella loro dignità e libertà; dove la guerra e la violenza omicida prevalgono sulle vie del rispetto del diritto, del dialogo, del perdono e della ricerca sempre e comunque della pace; dove la ricchezza materiale soffoca lo spirito libero dell'uomo e gli impedisce di amare e di essere amato con verità; dove Cristo, il Divino Bambino che è nato per tutti, non è ancora conosciuto come Salvatore.

L'anno trascorso se ne va con tutte le sue ombre e le sue luci; ma noi sappiamo che anche l'anno nuovo non sarà diverso, se diversi non saremo ciascuno di noi: diversi nel cuore che ama, nuovi nell'entusiasmo e generosità della fede, tenaci nella volontà di costruire con il Signore una società più giusta, accogliente e pacifica. Ho detto "con il Signore", perché sappiamo bene, come ci dice la Scrittura, che se non è Lui che **costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se non è Lui che custodisce la città invano veglia il custode** (cfr. Sal 126,1).

Riportare Dio a fondamento della nostra casa e della città dell'uomo è il compito di noi credenti, ma anche di ogni uomo di buona volontà, perché allora anche l'uomo sarà posto a fondamento del vivere civile. Il Signore ci conceda non solo di essere convinti di tutto ciò, ma pure di avere la forza di attuarlo con generosità, ciascuno nel proprio ambito di vita familiare e sociale, ciascuno con le proprie individuali e collettive responsabilità, nella Chiesa come nella vita economica, politica e sociale.

Maria Santissima, madre di Dio e madre nostra, che serbava nel cuore tutte le cose che le capitavano meditandole, ci dia occhi semplici e cuore puro per vedere le opere di Dio e la sua azione di salvezza nella storia che passa, per lodare e ringraziare il Signore e per aderire al suo volere con la disponibilità della fede, la ricchezza dell'amore ed il coraggio della speranza.